

ELEZIONI E REGOLE.

Il Cavaliere contrario alla modifica dell'articolo 138  
Contrasti nel Polo. Segni: dopo Dini, unità nazionale



**Irene Pivetti: «Il presidenzialismo mi preoccupa. Troppo potere a uno»**

**Irene Pivetti contro il presidenzialismo alla Berlusconi.** «L'elezione diretta del presidente del Consiglio, così come viene posta, significa dare un enorme potere ad una persona sola. E questo mi preoccupa». È quanto afferma la presidente della Camera in un'intervista al settimanale «Il Mondo» che sarà

pubblicata nel prossimo numero e di cui è stata diffusa una sintesi. «La governabilità è un bene, ma la democrazia è un bene superiore», prosegue la presidente della Camera sempre a proposito del presidenzialismo. Nell'intervista, la Pivetti dice la sua anche sul «tavolo delle regole», come anche sulla necessità di una riforma radicale della costituzione. «Non esiste un tavolo delle regole senza la sede istituzionale; il tavolo politico ha diritto di esistere, o' è libertà di parola. Ma le riforme si fanno alla Camera e al Senato. Il resto è una bella e interessante e, forse, anche utile chiacchierata». «Quando sento dire che dobbiamo cambiare tutto perché ci siamo dati un sistema elettorale», aggiunge la Pivetti - resto perplessa. Abbiamo modificato una tecnica di voto, un sottotitolo. Nessuno può sognarsi di dire che, per questo, la costituzione ha perso significato».



Silvio Berlusconi e Alfredo Biondi si tengono per mano durante i lavori della convention di Forza Italia

Romano Gentile/Ansa

**Forza Italia  
Un manager  
Mondadori è  
«superpromoter»**

ROMA «Io sono il primo "promoter". Ci credo trasmetterò la mia convinzione anche agli altri "promotori azzurri" sono certo che ce la faremo». Si presenta così Giovanni Dell'Eice 39 anni, abruzzese di nascita, parlata milanese, una laurea in legge alla cattolica, poi l'esperienza di assistente universitario e quella più lunga nella grande distribuzione fino ad una multinazionale americana. Da un anno e mezzo era il direttore delle librerie Mondadori. Da ieri è il capo del "superpromotor" azzurri. Da lui dipenderanno i circa 300 mila che Silvio Berlusconi intende reclutare tra gli elettori di Forza Italia. «È un grande lavoro», dice, «selezione, formazione, controllo. Molto mi aiuterà la mia esperienza aziendale, anche perché di politica non mi sono mai occupato». Dell'Eice racconta la «chiamata» di Berlusconi: «Il presidente mi ha telefonato un paio di settimane fa e io mi sono subito innamorato di questo progetto». Completo antrace: tre bottoni, camicia azzurra, cravatta blu. Dell'Eice è prontissimo a parlare. Ma dove li troverà 300 mila «militanti»? «Questo non so ancora dirlo», prende tempo. Intanto spiega che l'idea delle «stellette» (una due tre quattro o livello elite a seconda degli aderenti reclutati e delle risorse assicurate al movimento) è ancora da mettere a punto. «Valuteremo i meriti, daremo incentivi rivolti soprattutto alla formazione dei "promotori" portiamo criteri aziendali. Insomma, il nostro è marketing applicato alla politica. Una novità? No. In America si fa già». Ma sarà pronto Dell'Eice per eventuali elezioni a novembre? «Certo», risponde, «noi siamo pronti anche domani».



Fausto Bertinotti  
Coraso

**Bertinotti:  
«Faremo certamente  
l'alleanza elettorale  
con l'Ulivo»**

Intanto la convention di Forza Italia ha approvato ieri un manifesto «per la riforma liberale» articolato in dieci punti. Primo: riforma costituzionale in senso presidenzialista. Con un capo dello stato eletto direttamente dai cittadini alla guida dell'esecutivo. Secondo: parlamento eletto con sistema integralmente uninominale maggioritario ad un turno. Terzo: federalismo politico e fiscale. Quarto, vincolo costituzionale al pareggio del bilancio corrente. Quinto: stato non più proprietario o gestore di imprese ma solo regolatore dei mercati. Sesto: libera scelta tra sistemi pubblici e privati nel campo della sanità, della previdenza e dell'insegnamento. Settimo: una «scuola dell'obbligo gratuita e resa efficiente mediante la competizione tra pubblico e privato, un sistema universitario con concorrenza tra atenei». Ottavo: «patto fiscale con poche tasse chiare e visibili ma pagate da tutti». Nono: deregulation. «Certezza delle regole con poche leggi semplici certe rispettate, dotate di sanzioni». Ultimo punto: l'obiettivo di una «riforma dell'amministrazione giudiziaria a partire dalla composizione e dal sistema di elezione del Csm».

**«Chi vince cambierà la Costituzione»  
Berlusconi insiste sul voto. D'Alema: è plebiscitarismo**

«Non accederemo alla richiesta di cambiare l'articolo 138», dice Berlusconi. Che ripete i partiti dicano le riforme che vogliono, e chi vince le elezioni cambierà la Costituzione a modo suo. L'importante è votare «a novembre». Ma per Buttiglione «non ci sono strade per votare in autunno». D'Alema boccia il «plebiscitarismo» di Berlusconi e ripete che la discussione sul 138 è preliminare ad ogni riforma costituzionale. Segni: «Dopo Dini, l'unità nazionale».

Per tutti questi mesi e con questo solo obiettivo in testa, ha trascinato gli alleati su e giù per uno spericolato ottovolante politico, facendoli votare a casaccio in Parlamento costringendoli ora nella parte delle «colombe» ora in quella del «falco», aprendo e chiudendo guerre epocali con il Capo dello Stato o con il presidente del Consiglio - e ora, dopo aver accettato di mala voglia il «tavolo delle regole» perché «prodromico al voto», si ritrova mezzo «polo» eccitabilissimo all'idea di aprire una «fase costituente» che sposterebbe le elezioni di un paio d'anni (Buttiglione ieri è tornato a chiedere un «governo tecnico-politico» e ha addirittura messo in dubbio che Berlusconi possa ancora guidare il centrodestra) mentre l'altra metà (Fini) se ne resta so stanzialmente silenziosa.

«Noi non accederemo alla richiesta di cambiare l'articolo 138», dice dunque il padrone della Fininvest - perché riteniamo che questo sistema previsto nella Costituzione sia già assolutamente garante che tutto si svolga in un sistema democratico e perché portare ai due terzi il quorum significherebbe ingessare definitivamente la Costituzione». La prosa è zoppicante, il signficato è chiaro e il dibattito parlamentare che si terrà ai primi di agosto servirà a sancire pubblicamente che il «polo» ha fatto una scelta in una certa direzione e la sinistra ha optato per un'altra. Dunque non resta che armarsi e partire. «Ciascuna parte politica in senso nel suo programma quali sono le riforme necessarie dopodiché il popolo è adulto a sufficienza per dare un voto alle riforme che crederà opportune». È insomma lo schema già proposto nell'ormai famoso articolo scritto per la Stampa: chi vince le elezioni cambia la Costituzione.

«Un modello geniale, tutto il potere a Berlusconi e alla sua falange macedone», così D'Alema sintetizza il «modello istituzionale» proposto da Berlusconi che unifica Capo dello Stato e presidente del Consiglio in un'unica persona eletta direttamente. Il leader del Pds sembra incerto fra l'ironia e la battaglia politica definendo «cancroterale» tanto il modello istituzionale suggerito dal Cavaliere quanto il suo partito a base di «promoter promoter elite» e cose di questo tipo. Però sottolinea D'Alema: «Il modello di Berlusconi è del tutto estraneo alla civiltà democratica europea e rivela una pericolosa inclinazione per una visione plebiscitaria della politica». Il bisogno di garanzie e regole riconosciute da tutti nasce anche da qui.

**Le riforme di D'Alema**

Il segretario del Pds rifiuta l'immagine del «conservatore». E spiega quale «profonda riforma costituzionale» abbia in mente: monocalameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, elezione del premier in Parlamento ma su designazione degli elettori «fiducia costruttiva». Però avverte D'Alema: «non siamo disposti a far stravolgere la Costituzione da una minoranza del Paese che diventa maggioranza in Parlamento. Se vogliamo avviare una riforma costituzionale anche nella prossima legislatura, si deve discutere del modo, cioè del l'articolo 138».

Basterebbe un'intesa di principio fra i partiti magari sancita dall'approvazione di un ordine del giorno al termine del dibattito convocato dalla Pivetti prima delle vacanze? Difficile prevederlo. Anche perché Berlusconi non sembra averne nessuna intenzione mentre sul versante opposto ancora ten Segni, ospite del congresso dei buittiglioni ha ribadito che in assenza di accordi il centrodestra procederà comunque alla revisione dell'articolo 138 prima dello scioglimento delle Camere. «Noi - gli ha fatto eco Bossi da Faenza - siamo più che d'accordo. E se passa la riforma del 138 andate a votare è impossibile». «Non so che cosa succederà nelle prossime settimane», taglia corto D'Alema. Che sulla data del voto risponde sibilino: «Si voterà quando non ci sarà più una maggioranza per governare il paese».

**FABRIZIO RONDELINO**

ROMA «Il tavolo» ormai ha stancato gli italiani in maniera grandissima. Andiamo al sodo: si fanno le elezioni a novembre oppure no? Il «tavolo» andava bene se era prodromico al voto. Se no non ci interessa». È un Berlusconi irritato e particolarmente confuso quello che incontra i giornalisti al termine dell'Assemblea nazionale di Forza Italia. Considera conclusa l'esperienza del «tavolo delle regole» ma con l'ennesima giravolta smentisce di averne mai sconfessato le conclusioni e anzi se la prende con Mastella - secondo il quale Berlusconi ha fatto con Letta ciò che Bossi faceva con Maroni: mandarlo avanti e poi bruciarlo - guardando pubblicamente sulla «stima e amicizia» per il capodelegazione del «polo» al «tavolo».

**Berlusconi e il «polo»**

Va capito Berlusconi. Da quando ha lasciato palazzo Chigi, non pensa che alle elezioni anticipate

Dopo l'accordo con Kirch e Al Waleed, Mediaset si lancia alla conquista dei telefonini  
**Uckmar: «Fininvest ibernata? Impossibile»**

Berlusconi premier col 40% delle azioni Mediaset «ibernata» e il blind trust all'italiana. Il professor Victor Uckmar ha dei dubbi. «Siamo nel campo della televisione, non è come avere azioni della General Motors». E poi il problema non è solo l'imprenditore che aiuta il politico, ma l'uomo di governo che può favorire un certo gruppo industriale. Intanto secondo indiscrezioni Mediaset sta per lanciarsi anche alla conquista dei telefonini.

**ROBERTO CAROLLO**

Il settimanale «Il Mondo» in edicola domani, i due istituti interverranno in autunno, dopo l'ingresso dei soci esteri (Leo Kirch, Johann Rupert e Al Waleed) garantendo ciascuno per 916,5 miliardi. Le banche, sempre secondo «Il Mondo», investirebbero un ruolo importante anche negli impegni fiduciari che i soci esteri hanno chiesto alla Fininvest nell'ambito di patti paritetici. I fondi di investimento sono i soci italiani finora segreti, e i finanziatori di un'opzione di rivendita delle azioni Mediaset qualora il va-

loro patrimoniale dovesse scendere dopo il varo della disciplina anti-trust. Secondo altre indiscrezioni Berlusconi andrà inel e all'arrembaggio dei telefonini cellulari. Secondo il Sole 24 Ore infatti Mediaset avrebbe individuato come partner l'azienda tedesca di telecomunicazioni Veba, un'impresa di grande delle assicurazioni Allianz interessata a compiere nell'area per il terzo gestore della telefonia cellulare in Italia. La Veba potrebbe rilevare una parte del capitale Mediaset detenuta da Kirch (10%) e arruolare poi la partecipazione rilevando nel secondo aumento di capitale.

Sul blind trust stile ingontro promesso da Berlusconi abbiamo incontrato il suo esperto Victor Uckmar.

Professor Uckmar che ne pensa del congelamento delle quote nel Biscione, promosso dal Berlusconi candidato per Palazzo

Chigi? Blind trust ibernata: sono operazioni che funzionano nella vastità del mercato americano. Ma qui il problema non è quello che la società - bensì quel che avviene fuori di essa. Siamo nel campo della televisione e la questione è molto delicata. Una delle osservazioni ricorrenti è il blind trust, o fondo cieco, impone che l'uomo politico non sappia quel che avviene delle sue proprietà o azioni, se siano state investite, vendute o che altro.

Ma ammettiamo anche che siano ferme congelate. Il politico può sempre fare in modo che riceva no. Guardi io ho esaminato una serie di operazioni di blind trust. Sono sempre relative a possessori di mezzi e non a controlli di società. Esempio: io possiedo un titolo di General Electric o dieci milioni di General Motors.

Il blind trust si muove a mia insaputa e io non sono spinto a operare per promuovere qualcosa. Qui invece anche supponendo che l'amministrazione venga ibernata e messa nelle mani di fiduciarie e che queste non si muovano in nessun modo, posso sempre agire. Al di là del «no» che si tratta di televisione e non di ingontro. Lo spetto delicato non è solo quello che fanno le società per me, ma quello che posso fare io per loro. È un aspetto spesso trascurato. C'è il rischio dell'imprenditore che spinge il governo a fare qualcosa ma anche dell'uomo di governo che agisce per favorire una società anche se ibernata.

E dell'operazione Mediaset che ne pensa? Non ho elementi sufficienti per esprimermi su questo.

Scusi, professore. È l'obiezione che gli esperti avanzano ogni volta che si parla di Fininvest.

Dicono tutti: «Se mi chiede qualcosa su Berlusconi, o Fiat, se ne può parlare, ma di Fininvest se ne può parlare poco». Perché intorno al Biscione c'è sempre questo alone di mistero?

Forse perché finora non c'è mai stato un azionato diffuso quindi anche dalle assemblee non emerge nulla.

Dunque lei condivide il giudizio del «Sole 24 Ore», che definisce la Fininvest una «one-man company», un'azienda di famiglia che preferisce gli amici ai soci?

Sì. Comunque ripeto il mio giudizio è questo: finché ho il possesso di un complesso industriale di tanta rilevanza, anche se non ne ho il pieno controllo della gestione, ma un interesse che potrà scendere al 40%, vi sarà sempre il sospetto che io possa fare qualcosa per beneficiarne.

Giovedì Berlusconi ha replicato così: «Come potrei, fare anche un minimo favoritismo? Scoppierebbe uno scandalo e dovrei ritirarmi».

Lasciamo stare. Gli scandali in questo Paese fanno ridere.



Victor Uckmar

MILANO. Soci esteri e ricapitalizzazione. Borsa, congelamento. È la trade con cui Silvio Berlusconi promette di rilanciare la Fininvest e insieme risolvere il famoso conflitto di interessi. Diverse le reazioni in mondo economico e sulle piazze che last Altilio Ventura presidente del Consiglio di Borsa si dice soddisfatto e promette di accelerare la quotazione. All'Comi una delle banche «che dovrebbe contribuire all'affare» aspetta uno di saperne di più, domandando fedeli. Confido